

Gazzetta del Sud 9 Aprile 2010

La Polizia smantella le “filiera” della droga

Guerra agli spacciatori di sostanze stupefacenti. Con l'operazione "Eremo 2008" la Polizia ha smantellato una fitta rete di spacciatori gestita da un'organizzazione strutturata in modo gerarchico e articolata in gruppi, spesso consorziati tra loro e collegati con alcune delle principali cosche del reggino.

L'ambito di riferimento era il capoluogo reggino, quanto il versante jonico della sua provincia, con significative proiezioni in altre città come Cosenza, Messina, Torino e Milano. Dando esecuzione a un'ordinanza emessa dal gip Adriana Trapani su richiesta del sostituto procuratore della Dda Mario Andrigo, sono state arrestate 62 persone (58 sono finite in carcere e 4 ai domiciliari). I reati contestati sono associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, vendita, detenzione, trasporto e cessione illecita di cocaina, eroina, hashish e marijuana.

I particolari dell'operazione sono stati forniti in conferenza stampa dal procuratore Giuseppe Pignatone insieme con il questore Carmelo Casabona, il capo della mobile Renato Cortese, il suo vice Diego Trotta e il funzionario Franco Oliveri. La pericolosità della rete criminale diffusa in tutta la città e in provincia è stata sottolineata da Pignatone che ha evidenziato «la complementarietà dei diversi gruppi criminali che operano in stretto contatto con note famiglie mafiose, Lo Giudice e Tegano di Reggio, Iamonte di Melico.

«È senza dubbio un'operazione efficace - ha detto il capo della Procura - poiché non è stata certamente cosa facile mettere insieme i tasselli di un mosaico criminale che aveva destato grave preoccupazione in molte famiglie ed in molti quartieri di Reggio. Una indagine completa, significativa nei numeri, che consente anche di acclarare, almeno da quando sono giunti a Reggio Calabria, che la città non è solo luogo di transito delle sostanze stupefacenti, ma anche teatro di spaccio. Una rete di spacciatori così vasta e ramificata non può essere stata costruita in pochissimo tempo. È chiaro che lo spaccio, anche a livello reggino, si è dimostrato un aspetto significativo sul quale sarebbe opportuna una riflessione su una città che forse si riteneva indenne da questo fenomeno».

L'inchiesta sfociata nella raffica di arresti era partita nel 2005, dagli sviluppi di un'altra indagine su una serie di attentati dinamitardi ai danni di negozi con sede nella zona nord di Reggio, compiuti nel 2003. Le indagini, dirette dal vice-questore Diego Trotta, hanno messo in luce la figura del ventitreenne, Pietro Aiello, ritenuto dagli investigatori molto vicino a Demetrio Lo Giudice, inteso "Mimmu u boC, esponente di spicco della medesima famiglia di 'ndrangheta. Personaggi di riferimento dell'indagine si sono rivelati, già nella fase iniziale, anche Giuseppe Bianco, Pietro Amato, Giuseppe Romeo, Sebastiano Nicolò, Daniele Marcianò, Emanuele Campanella, Fabio Romeo.

Man mano che le indagini andavano avanti la squadra mobile ha ricostruito la

struttura dell'associazione sino all'individuazione e identificazione di tutti i responsabili della struttura individuati ai vari livelli in Antonino Giuffrè, (rivelatosi uno dei personaggi-chiave dell'indagine), suo fratello Gianluca, Antonino Flachi, Antonino Familiari, Pasquale Parise, Fortunato Stellittano, considerato il capo-fila dell'articolazione territoriale della consorteria operante a Torino e Milano. Ma anche Michele Sergi e Luigi Virgara, rivelatisi anch'essi altri due personaggi chiave dell'indagine, entrambi collocabili al vertice decisionale e fornitori, scaltri ed accorti, di primissimo livello.

Su tutti costoro, secondo gli inquirenti, esercitava una carismatica presenza criminale Carmelo Iamonte, 45 anni, figlio del boss Natale, indagato nell'ambito delle medesime investigazioni sebbene non attinto da misura cautelare, alla stessa stregua di Demetrio Lo Giudice.

Le indagini si sono concluse con l'individuazione dei responsabili e dei coordinatori delle "filiera" di distribuzione al dettaglio delle droghe diverse vendute, in cospicui quantitativi, dai fornitori operanti nel versante jonico della provincia agli spacciatori, tutti, a loro volta operanti a Reggio, con basi logistiche e operative nei quartieri Archi e Gallico, storicamente anch'essi caratterizzati da un'altissima densità criminale.

Dall'inchiesta è emerso che gli indagati arrestati non sono semplici spacciatori, seppur di un certo spessore, ma scaltri trafficanti con contatti anche fuori regione, nell'ambiente della droga.

Un contributo decisivo al lavoro del personale della Narcotici, diretto da Diego Trotta, è venuto dalle intercettazioni telefoniche ed ambientali, oltre che dai paralleli servizi di sorveglianza e verifica effettuati dalla Polizia in più circostanze, nonché da alcuni sequestri di sostanze stupefacenti e arresti in flagranza. Trafficanti, pushers e gregari usavano un linguaggio criptico. La droga veniva definita nei modi più fantasiosi.

Inseriti nelle organizzazioni criminali utilizzino linguaggi criptici, con l'uso di termini fantasiosi, Tra loro parlavano di "gel", "tubetto piccolo da trenta o di cinquanta", "carne argentina" "costardelle".

Importanti sono risultati gli arresti in flagranza. Ogni volta che sono scattate le manette ai polsi di qualche indagato e c'è stato contemporaneamente un sequestro di sostanza stupefacente la Polizia ha trovato i necessari riscontri alle intercettazioni oltre a un tangibile ed efficace strumento di contrasto al dilagante ed allarmante fenomeno del traffico e dello spaccio di droga in città e provincia.

In una circostanza la polizia aveva sequestrato mezzo chilo di cocaina e in un'altra ben 21 chili di cannabis sativa, una pistola con matricola cancellata, danaro falso e falsi contrassegni assicurativi.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS